



Mezzo secolo di Rock e l'esordio di Ronnie Wood



50 anni di
BLACK AND BLUE

e...

- Roger Corman, al Festival di Trieste i 100 anni dalla nascita
- Le recensioni dei film in sala, le Top Ten streaming in Italia

1976 iKonoPlast - 2 2026 Nero e Blu oltre il Rock

Ma con "Memory Motel" nostalgico, spasimante slow

SARÀ, ma a me l'andazzo comune, così, un po' di sufficienza, sulla valutazione dell'album *Black and Blue* non va bene. Anzi. Credo che sia uno dei due-tre migliori dal punto di vista del coraggio e dell'innovazione. Tra l'altro con il particolare dell'ingresso di **Ron Wood** nel gruppo dopo la fase **Mick Taylor** seguita alla tragedia di **Brian Jones**. E, fatti i conti, la presenza di **Ronnie** nella band rimane la più longeva nel campo della chitarra creativa, ovviamente sempre alle spalle di **Keith Richards** inarrivabile.

Sicché mi piace ancora oggi scorrere la tracklist e decidere quale sia il brano che m'attizza di più... E nonostante il generale flusso verso *Cherry Oh Baby*, considerato si può dire da sempre il pezzo distintivo e iconico dell'album (scusate il vocabolo horror "iconico" comunemente usato a sproposito), mi butto volentieri su *Memory Motel* che mi fa impazzire da cinquant'anni con il suo disperato struggente richiamo evocativo.



Quella prima volta di Ronnie Wood

Racconta Ronnie: "Dopo che entrai negli Stones, mio padre Archie non mi chiamò più Ronnie ma *Ronnie Wood dei Rolling Stones*. Venne allo show di Wembley nel 1976, uno dei pochissimi ai quali fu presente. Era lì mio papà sulla sua sedia a rotelle che diceva a tutti 'Eccolo il mio ragazzo, Ronnie degli Stones'. Fu il primo ad arrivare l'ultimo ad andarsene. Si fece tutte le file di poltrone stringendo la mano a tutti, baciando tutte le ragazze; se le metteva a sedere sul ginocchio dell'unica gamba che gli era rimasta..." Quando pubblicammo *Black and Blue* ero ufficialmente nel gruppo. Ci rimpallavamo le idee tra noi e reciprocamente imparavamo, ma di sicuro io stavo imparando da loro l'esperienza. Erano una miniera di informazioni e lo sono ancora adesso"

Ci sarebbe pure il rock vecchia epica maniera in puro stile Stones di *Hand of Fate*, ma *Memory* è roba altra col suo testo spasimante: *Hannah, tesoro, era una / ragazza tutta pesca e miele / con i suoi occhi color / nocciola e il naso / un po' storto. / Abbiamo passato una notte / solitaria al Memory Motel, / è sull'oceano, immagino che / tu lo conosca bene. / Ci volle una notte piena di / stelle per togliermi il fiato, / giù sul lungomare / dell'oceano, / i suoi capelli erano bagnati / dagli spruzzi...*

E via così in un accorato tormentoso nostalgico andare notturno. Che poi in quel 23 aprile del 1976 si rivelassero altre anime e nuovi fuochi interiori oltre il Rock ce lo dice la storia di questo 13° album in studio, diventato stilisticamente essenziale per le sue contaminazioni reggae e funk, specie le prime volute soprattutto da Keith. Ma la scelta era naturalmente condivisa da tutti. "Suonare reggae - disse Charlie Watts - è come suonare all'indietro, è fantastico".

[Claudio Trionfera]

Tutto il nuovo in 8 tracce

Album famoso per le contaminazioni funk, reggae e blues rock, registrato nelle audizioni per trovare il sostituto di Mick Taylor: ed ecco **Ronnie Wood**



La celebre ristampa di *Black and Blue* dei Rolling Stones, intitolata *Remastered & Reimagined*, è stata pubblicata il 14 novembre 2025 per celebrare in anticipo il 50° anniversario dell'album originale del 1976

IL MANIFESTO di *Black an Blue* non può che essere *Cherry Oh Baby*, vale a dire il simbolo della (passeggera) svolta reggae voluta soprattutto da Keith Richards collezionista di suoni passati e futuri: all'interno di un album che più di transizione non si può, giusto 10 anni dopo il capolavoro assoluto e senza rivali di *Aftermath*. I segni? Il funk & groove di *Hot Stuff*, il grande vecchio *stonesiano* rock di *Hand of Fate*, la bellezza struggente già descritta di *Memory Motel* nella pagina precedente, il più morbido ritorno reggae di *Hey Negrita*, la morbida *Melody*, la *Fool to Cry* pericolosamente vicina a certe sonorità *beatlesiane* (unico singolo estratto dall'album), l'incisività potente e sanguinosa di *Crazy Mama* capace di raccogliere un po' tutto il senso di questa esperienza musicale. Da ricordare pure, in ottica celebrativa del trentennale dell'album del 1976, la versione rinnovata che ha ricevuto una ristampa globale in formato *Super Deluxe*. Quest'ultima include un remix curato da Steven Wilson, tracce inedite, esibizioni live e un libro cartonato. Roba imperdibile, per gli appassionati e gli amatori più incalliti. E sempre senza il genio di quel folletto eterno chiamato Brian Jones.

[iKonoPlast]

1. Hot Stuff (5:20)
2. Hand Of Fate (4:28)
3. Cherry Oh Baby (3:53)
4. Memory Motel (7:07)
5. Hey Negrita (4:58)
6. Melody (5:47)
7. Fool To Cry (5:04) - L'unico singolo estratto dall'album
8. Crazy Mama (4:34) [1]

CORMAN

100



IL VECCHIO Festival Internazionale del Film di Fantascienza di Trieste, che assiduamente frequentai negli anni 70, è poi rinato, per così dire, dalle sue stesse ceneri riformulando la propria testata con il Trieste Science+Fiction Festival, senza peraltro venir meno alla propria vocazione rappresentativa nello specifico di genere. Tra l'altro proponendo nella sua edizione 2026 (dal 3 all'8 novembre prossimi), oltre ad un denso programma visivo, un omaggio assai speciale, doveroso e prezioso, al genio di Roger Corman, maestro del cinema di genere, produttore visionario e straordinario scopritore di talenti, con una speciale retrospettiva tra ottobre e novembre. Ospite molto speciale della manifestazione triestina sarà Julie Corman, produttrice e moglie del cineasta, che accompagnerà il pubblico alla riscoperta della sua eredità cinematografica. Un tributo che assume un significato particolare proprio a Trieste, città alla quale la storia cinematografica di Corman è legata da oltre sessant'anni. Il rapporto con la manifestazione risale infatti alle sue origini: nel 1963, durante la prima edizione dello storico Festival del Film di Fantascienza, il film diretto da Corman "L'uomo dagli occhi a raggi X" si aggiudicò il massimo riconoscimento della manifestazione. Un legame destinato a proseguire nel tempo, con Corman tornato più volte a Trieste come ospite del festival e oggi annoverato tra le grandi personalità internazionali che ne hanno segnato la storia.

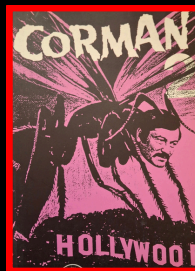
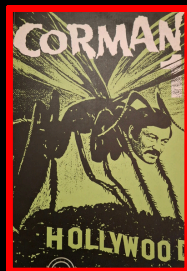
La prima parte della retrospettiva prenderà il via in ottobre, prima dell'apertura ufficiale della manifestazione, per completarsi a novembre a capo di un omaggio fatto di sei film, due percorsi e oltre sessant'anni di storia condivisa.

Nelle pagine che seguono si presenta, come migliore riferimento possibile, una parte della riflessione critica della collega Emanuel Martini - che graziosamente ne concede la pubblicazione - quale introduzione ai due splendidi volumi su Corman pubblicati in occasione del Bergamo Film Meeting del 1991 con contributi di Franco La Polla, Alberto Crespi, Giuseppe Gariazzo, Roberto Silvestri, Stefano Della Casa, Federico Chiacchiari, Gary Morris, Samuel Z. Arkoff, Terry Curtis Fox, Dave Kehr, Kim Newman oltre filmografia e interviste.

[Claudio Trionfera]

Un intruso a Hollywood

Si propongono alcune parti della riflessione critica di Emanuel Martini nel la prefazione ai due volumi su Roger Corman da lei curati in occasione del Bergamo Film Meeting '91. Per gentile concessione dell'autrice



Emanuela Martini, autorevole critica cinematografica, saggista e direttrice artistica. A sinistra i due volumi su Roger Corman e Vincent Price ne "La maschera della Morte Rossa"

Fortunatamente, oggi non c'è più bisogno di riscattare il lavoro di Roger Corman dalla palude indistinta della serie B o Z e dei loro corrispettivi moderni. L'attenzione al Corman regista risale alla seconda metà degli anni '60 (soprattutto in Francia), innescata dalla precisa dimensione d'autore del ciclo tratto da Poe; mentre l'importanza attribuita al Corman produttore è cresciuta di pari passo con quella acquisita negli anni dai molti talenti scoperti e addestrati nella sua Factory. L'omaggio a Corman del Florence Film Festival del 1984, il Castoro di Giuseppe Turrone del 1976 e i numerosi interventi sparsi che hanno a poco a poco evidenziato il ruolo anticipatore assunto da Corman nell'invenzione del nuovo immaginario hollywoodiano. Se la fama e la credibilità di Corman regista restano legate soprattutto (e non solo da noi) alle allucinazioni e all'ironia delle sue visioni orrifiche e alla

violenza iperrealista dei suoi gangster film, quelle di Corman produttore, disposto a sfidare le convenzioni di Hollywood e a rischiare sui giovani cui nessuno voleva dare lavoro, hanno a poco a poco indotto anche a riesaminare film dove l'eventuale componente autoriale è sepolta sotto un'esplicita volontà mercantile e sotto una fretta manifesta. E spesso, probabilmente, non si tratta neppure di "componenti autoriali", ma di una strepitosa, costante sintonia che Corman aveva con i gusti, i ritmi e i simboli del pubblico e dei cineasti emergenti. Infatti, Corman ha sempre preferito definirsi artigiano piuttosto che autore e non ha mai nascosto (fino al trionfante esibizionismo di "oculatezza" della sua autobiografia) il proprio interesse per la resa economica dei film diretti e prodotti, per il rapporto costi/incassi. In pratica, la sua figura di regista (e anche quella d'autore) è assolutamente inscindibile da quella di

produttore, e anche l'autorialità finisce per passare da lì, in termini più complessi e onnicomprensivi di quanto emergerebbe dalle regie. Ciclo Poe a parte, naturalmente, che è bizzarro, sontuoso, inventivo quanto solo la mente di un autore avrebbe potuto concepirlo. Ma i film da Poe sono anche, tra tutti i suoi lavori, quelli meno incidenti sulla generazione che si è formata alla sua scuola e sull'immaginario hollywoodiano successivo. Restano, come magnifiche rielaborazioni di una tradizione appena risorta (attraverso la Hammer), ma non rappresentano la radice

[Continua alla pagina successiva]



Roger Corman sul set in fasi diverse della sua carriera di autore e produttore



Roger Corman intruso e artigiano a Hollywood

[continuazione dalla pagina 5]

principale dell'horror che ha trionfato negli anni '70 e '80. O per lo meno, la rappresentano in misura inferiore rispetto ad altri film di Corman, per quel tanto che mediano, con un approccio stilistico più rigoroso e certamente sentito, dai generi e filoni percorsi in precedenza. L'ironia per esempio, che è il debito più evidente dell'horror anni '80 verso Roger Corman, viene più da *The Little Shop of Horrors*, da *A Bucket of Blood* e dagli ibridi fanta/orrifici degli anni '50 che non dalle magnifiche esibizioni auto-caricaturali del trio Price/Lorre/Karloff o dalla finezza sopra le righe di Roderick/Medina/Prospero/

shakVerden Fell, un Price sempre da "Oscar insanguinato" e dal vertiginoso equilibrismo poe-espeariano, un attore-divo che non ha ragione di esistere nel mondo degli zombi catatonici e dei maniaci mascherati dell'orrore recente. O l'iperrealismo, raggiunto attraverso la stilizzazione cromatica e spaziale: sintesi evidente della necessità di economizzare tempi e set e di una sensibilità artistica al lavoro, era già presente negli altri generi, dalla fantascienza, allo storico Atlas, ai gangster film, che riescono addirittura ad apparire più costosi del loro budget effettivo.

La sua marginalità e la sua autonomia rispetto alla Hollywood "grande" non si sono mai connotate all'insegna del contrasto, ma di una specie di complicità e "fiancheggiamento", anche se sono molto pochi i film che ha realizzato per le Majors. Il suo sostegno ai cineasti giovani e sconosciuti non ha mai assunto il risvolto del mecenatismo, ma è sempre stato saldamente ancorato alla loro funzionalità, anche economica. Come ha detto Jack Nicholson: «Roger ha salvato la carriera di tutti noi. Ci ha fatto lavorare quando nessun altro ci voleva. Per questo, gli siamo tutti eternamente grati. Ma per averci potuto sottopagare, è lui ad esserci eternamente grato». *[Emanuela Martini]*

iKonoPlast - 7

La recensione

L'ESTRANEA di Paolo Strippoli. Con Jasmine Trinca, Romana Maggiora Vergano, Adriano Giannini, Valeria Bruni Tedeschi. Thriller. Italia, 2026. Durata 115'. Distr. 01 Distribution. ●●●●●●●●

IL REGISTA **Paolo Strippoli** ha portato all'ultima Mostra di Venezia il suo terzo film, un ritratto di famiglia borghese italiana che aspira alla perfezione. I **Colonna** sono i ricchi proprietari di una boutique di lusso a Bari. La madre **Anna (Jasmine Trinca)** va a fare visita alla figlia **Alice (Romana Maggiora Vergano)**, oramai adulta a Roma, in una notte di pioggia.

Questo è solo il prologo di una storia sulle conseguenze delle proprie scelte che metteranno in moto un meccanismo senza fine. Il giocattolo della vita perfetta si rompe dopo solo una notte passata nella nuova casa lussuosa. Un cane azzanna al polpaccio la piccola **Alice** nel 1999 durante un party. La ragazzina corre il rischio di perdere la gamba e... per la madre un futuro radioso nel magico mondo dello spettacolo. Grazie all'apparizione di una strana donna interpretata da **Valeria Bruni Tedeschi** tutto torna a posto, o forse no.

Strippoli nel precedente film *La valle dei sorrisi* parlava di un padre sommerso dai sensi di colpa dopo la morte del figlio. Il tema del trauma ritorna in quest'opera, che si potrebbe definire uno psycho horror. **Anna** è il motore degli avvenimenti che sconvolgeranno la sua famiglia perfetta, per cui andrà a sacrificare suo marito e degli estranei che neanche conosce. L'estranea del titolo è una figura inquietante che appare solo nei momenti della scelta di **Anna**.

Valeria Bruni Tedeschi appare in pochi fotogrammi ma lascia il segno per la sua bizzarra e quasi surreale interpretazione.



Una scena da
"L'estranea"

Siamo abituati a vederla nei ruoli della ricca nevrotica e questa è un'assoluta novità. La storia dei **Colonna** e dei loro segreti si snoda in un ciclo temporale a ritroso di 27 anni. Durante questo periodo **Tobia**, il figlio maschio con un futuro da calciatore, diventa un mostro obeso e la reputazione della famiglia bene si potrebbe perdere per sempre. La luce brillante del sole dell'inizio diventa sempre più cupa durante la narrazione e la pioggia torrenziale del finale ne diventa una metafora. Il cuore della storia è in finale il rapporto complicato madre/figlia segnato da questa strana presenza che prende le forme della **Bruni Tedeschi**. Lei diventa in fondo un personaggio chiave soprattutto nella sua ultima e quasi invisibile apparizione. Il regista conosce bene i codici del genere horror e li usa in modo atipico, pescando a film cult come *Shining* in diversi *easter egg*. Il simbolo della spirale è un grande classico del genere, ma lo è anche in letteratura *Il Faust* di **Goethe**. Il merito del lavoro di **Strippoli** è quello di far uscire lo spettatore con delle domande su ciò che veramente è successo sullo schermo. Il film è stato designato come film italiano rappresentare l'Italia come miglior film internazionale ai prossimi Golden Globes.

[Ivana Faranda]

iKonoPlast - 8

La recensione



Inquadratura
da "Il tempo di
Anne"

IL TEMPO DI ANNE di Lisa Azuelos. Con Sophie Marceau, Thaïs Alessandrin, Vincent Elbaz, Alexandre Astier, Françoise Fabian, Victor Belmondo, Jeremy Kapone e Sylvie Testud. Commedia. Francia, 2026. Durata 108'. Distr. Europictures. 🌞🌞🌑🌑🌑

LA SEMPRE incantevole **Sophie Marceau** alla soglia dei sessanta anni è l'indiscussa protagonista di questo film, sequel di *Lol - il tempo dell'amore* girato nel 2009. La **Marceau** era **Anne**, madre di un'adolescente alle prese con i suoi primi turbamenti sentimentali. Come in una sorta di matrioska, l'attrice francese diventata famosa per la parte di **Vic** ne *Il tempo delle mele*, si trova adesso a fare i conti con il tempo che passa in un film dal titolo fortemente evocativo. **Anne** è una splendida donna che ha ritrovato la sua libertà dopo un divorzio e la casa finalmente libera dei suoi tre figli. Peccato che sua figlia **Louise** (**Thaïs Alessandrin**) rompa con il fidanzato nonché socio d'affari e ritorni a casa della madre. Se aggiungiamo a questo che il fratello **Theo** è in procinto di avere un bimbo, ecco che la crisi per **Anne** è servita su un piatto d'argento. In gran parte dei suoi lavori, la regista che ha già diretto quattro volte la **Marceau** parla di rapporti di famiglia usando i toni della commedia romantica. In questa versione 2.0 di *Lol*, l'evoluzione della tecnologia e la crescita dei personaggi giocano un ruolo chiave. *Tik Tok* e le start up digitali la fanno da padrone, forse anche un filino troppo. **Anne**, in procinto di diventare nonna, è la *milf* che ogni ragazzo giovane sogna, e del resto è facile visto il fascino indiscusso dell'attrice. La **Vic** di un tempo non ha nulla a che fare con **Poupette** sua bisnonna interpretata ai tempi da **Denise Grey** per l'età. *Il tempo di Anne* racconta con leggerezza il tempo che passa ed è palese come **Louise** e i suoi amici siano ancora a dir poco immaturi nonostante abbiano più di venti anni. Nel film c'è anche spazio per il tema precariato nel lavoro e gentrificazione che costringono molti giovani a vivere e/o a tornare sotto il tetto familiare. La narrazione può risultare a tratti appesantita da uno stile quasi da videoclip musicale, ma è vincente per una serie di colpi di scena brillanti che vedono protagonista **Anne** e il suo nuovo fidanzato **Vincent** (**Vincent Elbaz**). La giovane **Thaïs Alessandrin**, figlia della regista, riesce perfettamente ad incarnare la ventenne in crisi esistenziale, in perfetta sintonia con i suoi amici. Ovviamente quella che incanta per la sua freschezza e ironia è **Sophie Marceau**, un'attrice che ha segnato la vita di tutti i boomers. Questo film arriverà soprattutto a loro e forse farà conoscere a quelli della *GEN Z* un grande classico come *Il tempo delle mele*. E sì, Vic è cresciuta ed è diventata una *mamie milf*, che ha accettato lo scorrere del tempo senza perdere il fascino di allora.

[Ivana Faranda]

iKonoPlast - 9

La recensione



VERITY di Michael Showalter. Con Dakota Johnson, Anne Hathaway e Josh Hartnett, Ismael Cruz Cordova, Michael Abbott Jr.. Drammatico. USA, 2026. Durata 104'. Distr. Eagle Pictures. ●●●●●

ARRIVA direttamente dalle pagine del l'omonimo romanzo il film di **Michael Showalter** con **Anne Hathaway**. La giovane scrittrice **Lowen Ashleigh** (**Dakota Johnson**) è incaricata di scrivere il seguito di un romanzo della famosa autrice di bestseller **Verity Crawford** (**Anne Hathaway**) come ghost writer. Per farlo deve andare nella sua casa in Vermont dove la donna è in stato catatonico dopo un grave incidente.

La ricerca della verità, nascosta tra vari strati è alla base del film.

Gran parte dell'opera si concentra nella casa isolata della famiglia **Crawford**. L'arrivo in macchina della giovane scrittrice con ripresa dall'alto ricorda molto quello di *Shining* all'Overlook hotel della famiglia **Torrence**. La vita di **Lowen** si va da quel momento ad intersecare con quella di **Verity** fino alle estreme conseguenze che vediamo nel finale. La chiave di volta della vicenda è un manoscritto. La grande domanda che aleggia su tutti i protagonisti è: quale è la verità?

Il regista è molto bravo, come la scrittrice **Colleen Hoover**, a confondere lo spettatore. Eppure, in questo gioco di specchi cinematografico a livello di giallo spesso ci sono dei dettagli discordanti e poco credibili.

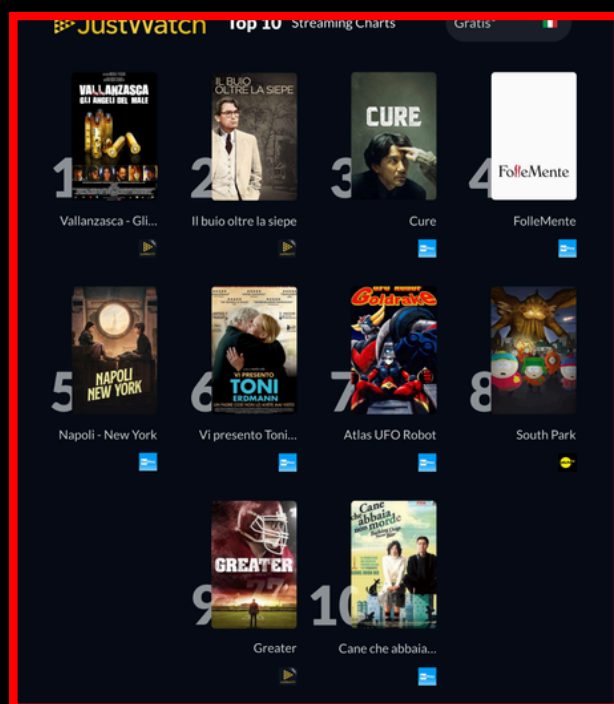
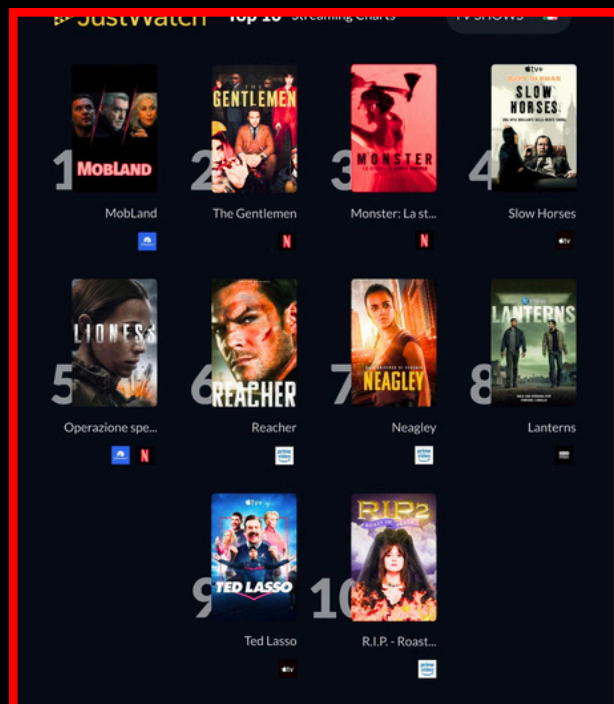
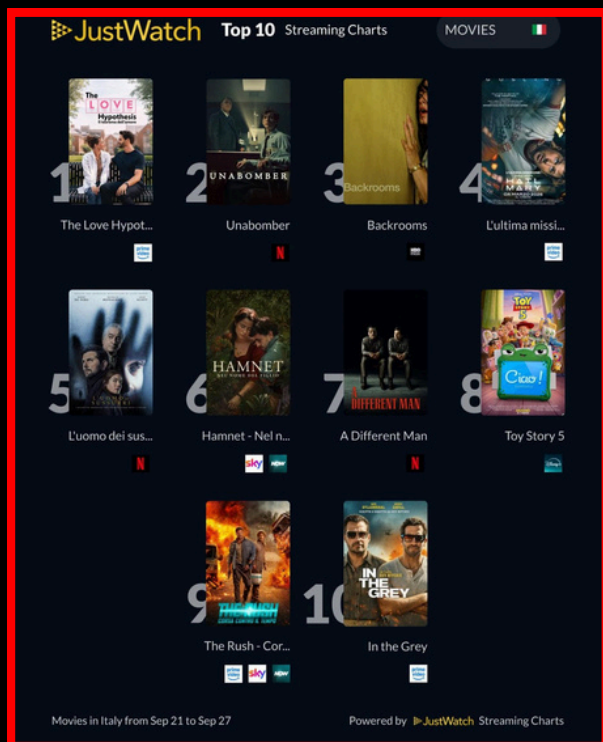
Quello che non funziona nel film viene direttamente dal romanzo. Del resto, l'adattamento è piuttosto fedele, se non per qualche dettaglio. Tra questi, la presenza quasi silente di **Anna** infermiera della scrittrice, non presente sulle pagine della **Hoover**. In realtà, lo spettatore intuisce quasi immediatamente come andrà a finire tra Lowen e Jeremy marito di **Verity**. La tensione erotica tra loro è alta.

Il colore rosso domina nel film di **Showalter**, dagli abiti ai dettagli di arredamento. Un chiaro richiamo al sangue che è già nella scena di apertura. Il regista ha studiato bene i grandi classici horror e spesso e volentieri omaggia apertamente **Stephen King** e **Stanley Kubrick**. Se c'è un difetto nel film di **Showalter** è quello di una narrazione a tratti confusa. Del resto, sul set il regista ha dato una certa libertà creativa ai suoi atti, come confermato dalla stessa **Hathaway** e **Dakota Johnson**. Il personaggio di **Verity/Anne** viene fuori dall'immagine che ha di lei **Lowen** che diventa una psicopatica e non vittima come si potrebbe immaginare all'inizio. **Jeremy** (**Josh Hartnett**) è l'uomo alle prese con il caos della sua vita nonché prigioniero della sua stessa ambiguità.

[Ivana Faranda]

Streaming Italia: ecco le Top Ten

Nelle foto i grafici elaborati da "JustWatch" la più grande guida al mondo di contenuti in streaming



FILM - Entra direttamente al primo posto **The Love Hypothesis: Il teorema dell'amore**. Olive Smith sta svolgendo un dottorato in biologia nella stessa università in cui insegna il dottor Adam Carlsen, un professore noto per i suoi metodi tirannici. Per raggiungere obiettivi diversi, i due decidono di fingere una relazione...

Debutta al secondo posto **Unabomber**. Il film drammatico, ispirato a fatti realmente accaduti, racconta la trasformazione di Ted Kaczynski da brillante studente a *Unabomber*.

Chiude il podio, al terzo posto, **Backrooms**. All'interno di uno showroom di mobili si nasconde una porta segreta...

SERIE TV - MobLand stabile al primo posto per la seconda settimana consecutiva.

Sale di due posizioni e raggiunge al secondo posto **The Gentlemen**.

Sale di 3 posizioni e si piazza al terzo posto **Monster: La storia di Lizzie Borden**.

CONTENUTI GRATUITI (film e serie TV) - Questa settimana **Vallanzasca - Gli angeli del male** risale al primo posto della classifica. Il film ripercorre l'ascesa e la caduta di Renato Vallanzasca, figura tra le più note della criminalità italiana, raccontandone la parabola tra rapine, violenza e anni di latitanza.

Scende al secondo posto **Il buio oltre la siepe**. Uno dei grandi classici della storia del cinema, il film offre una storia capace di emozionare e far riflettere ancora oggi.

Entra direttamente al terzo posto **Cure**. Tokyo è sconvolta da una serie di omicidi accomunati da una misteriosa incisione a forma di X sul corpo delle vittime.

Sony e Berlin Phil Media unione-show

Sony Corporation ("Sony") e Berlin Phil Media GmbH ("BPM") hanno stretto una partnership di co-creazione per dare vita a nuove esperienze stimolanti e plasmare il futuro della trasmissione delle arti dello spettacolo attraverso la tecnologia e la creatività. Grazie a questa partnership, Sony e BPM collaboreranno in diversi ambiti, tra cui il miglioramento delle soluzioni di ripresa e produzione per le arti dello spettacolo, l'utilizzo di materiale d'archivio e la valorizzazione dei contenuti, la creazione di nuovi punti di contatto con i fan e la ricerca tecnologica per lo sviluppo degli artisti. Sony e la Berliner Philharmoniker condividono da tempo l'impegno a rendere possibili esperienze musicali in tutto il mondo grazie alla tecnologia. Questo rapporto risale all'epoca in cui il compianto Herbert von Karajan, ex direttore artistico e direttore principale della Berliner Philharmoniker, e il compianto Norio Ohga, ex presidente e amministratore delegato di Sony, contribuirono a introdurre il compact disc nel mondo. Combinando la forza espressiva unica delle arti dello spettacolo della Berliner Philharmoniker, prodotte e distribuite da BPM, con le tecnologie e le competenze creative di Sony, questa partnership tecnologica mira a creare nuovi modi di vivere le arti dello spettacolo e nuovi punti di contatto con il pubblico, contribuendo al contempo alla crescita sostenibile del settore. ★

I premi del XXII Lucca Film Festival

Si è conclusa la ventiduesima edizione del Lucca Film Festival che con la direzione artistica di Nicola Borrelli e il contributo della Fondazione Cassa di Risparmio di Lucca, ha presentato un ricco programma e un variegato parterre di ospiti. Tra questi, sono sbarcati a Lucca Julian Schnabel, Liliana Cavani, Nanni Moretti, Julien Temple, John Tiberi, Giovanni Veronesi, Pierfrancesco Favino, Giancarlo Giannini, Nicolas Winding Refn, Donatella Finocchiaro, Alex Infascelli, la Premio Oscar Franca Squarciapino, Michele Riondino, Gordon Getty, Martin Guigui, Paola Kaze, Jaco Van Dormael, Alex Infascelli, Veronica Lucchesi e Lorenzo Aloi. Nanni Moretti. A Nicolas Winding Refn il Golden Panther Award e Donatella Finocchiaro ha ricevuto il Premio Outstanding Woman in Film Award. All'attore Lorenzo Aloi il Premio Nuovi Protagonisti. Per il Lucca Film Festival for the Future la Giuria ha premiato: *Apes* di Benny Wang, *Puturno* di Thomas Lattuada, *People live here* di Gabrielle Côté. Lucca Effetto Cinema ha premiato ANGolo 9 per la scenografia e Compagnia Contromano con *La Famiglia Addams* per la miglior performance. Nel Concorso Internazionale Cortometraggi ha vinto *The Tara on Her Head* di Dhundrup Lobsang (Cina). Gli altri premi: menzione speciale a *Dear Shop Girl* di Nira Burstein (USA), Giurie studentesca e popolare, doppio premio a *Life goes on* di Daniel Audebert e Kat Butterfield (Regno Unito). ★

iKonoPlast - 12

iKonoPlast

Magazine

www.ikonoplast.com



iKonoPlast Magazine

Claudio Trionfera direttore. Collabora Ivana

Faranda



CINEMA
SCIENZE
MUSICA
PROVOCAZIONI